

XXII domenica del tempo ordinario C

29 agosto 2010

La Parola:

Prima lettura

Dal libro del Siracide (Sir 3, 19-21. 30-31)

¹⁹ Figlio, compi le tue opere con mitezza, e sarai amato più di un uomo generoso. ²⁰ Quanto più sei grande, tanto più fatti umile, e troverai grazia davanti al Signore. Molti sono gli uomini orgogliosi e superbi, ma ai miti Dio rivela i suoi segreti. ²¹ Perché grande è la potenza del Signore, e dagli umili egli è glorificato. ³⁰ Per la misera condizione del superbo non c'è rimedio, perché in lui è radicata la pianta del male. ³¹ Il cuore sapiente medita le parabole, un orecchio attento è quanto desidera il saggio. *Parola di Dio.*

Seconda lettura

Dalla lettera agli Ebrei (Eb 12,18-19.22-24)

Fratelli, ¹⁸ non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, ¹⁹ né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola. ²² Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all'adunanza festosa ²³ e all'assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, ²⁴ mediatore dell'alleanza nuova. *Parola di Dio.*

Alleluia, alleluia. (Mt 11, 29)

Prendete il mio giogo sopra di voi, dice il Signore, e imparate da me, che sono mite e umile di cuore.

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 14, 1.7-14)

¹ Avvenne che un sabato Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo. ⁷ Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: ⁸ ^A «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti ^B al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, ⁹ e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: "Cèdigli il posto!". Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto. ¹⁰ Invece, quando sei invitato, va' a metterti ^C all'ultimo posto, perché quando viene ^D colui che ti ha invitato ti dica: "Amico, vieni più avanti!". Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. ¹¹ Perché chiunque si esalta ^E sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato». ¹² Disse poi a colui che l'aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, ^F non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. ¹³ Al contrario, ^G quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; ¹⁴ e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti». *Parola del Signore.*

Dal Salmo 67 (68)

Hai preparato, o Dio, una casa per il povero.

I giusti si rallegrano, esultano davanti a Dio e cantano di gioia.

Cantate a Dio, inneggiate al suo nome: Signore è il suo nome.

Padre degli orfani e difensore delle vedove è Dio nella sua santa dimora. A chi è solo, Dio fa abitare una casa, fa uscire con gioia i prigionieri.

Pioggia abbondante hai riversato, o Dio, la tua esausta eredità tu hai consolidato e in essa ha abitato il tuo popolo, in quella che, nella tua bontà, hai reso sicura per il povero, o Dio.

Note del testo

Gesù, rabbi itinerante, accettava di buon grado l'ospitalità di chiunque. La sua spiritualità è fondata sull'offerta gratuita del Regno da parte di Dio. Per Lui conta soprattutto accostarsi a ogni uomo e donna per comunicargli la bella notizia. Questo annuncio non richiede la sacralità del culto, ma risuona negli spazi della quotidianità umana per meglio interpellare la coscienza del singolo e aprirla a Dio. Uno di questi spazi privilegiati da Gesù è la tavola apparecchiata per un pasto. Per la cultura antica, soprattutto semitica, condividere un pasto, ancor più se in occasioni festose, equivale a sancire una comunione di intenti e di destini. Condividere il pane è simbolo di una condivisione più profonda, quella degli affetti e degli ideali. Dal libro del Siracide ci viene questo invito: «Quanto più sei grande, tanto più umiliati; così troverai grazia davanti al Signore» (Sir 3, 18). Poi viene data una motivazione interessante: «perché dagli umili egli è glorificato» (Sir 3, 20). L'umile, che considera ogni bene un dono di Dio, proclama in questo modo la grandezza e la generosità infinita di Dio; ma il superbo, che considera tutto come suo merito, che vede ogni beneficio di Dio come una glorificazione di sé, s'appropria ingiustamente della gloria che spetta a Dio solo; perciò, quanto più sei grande tanto più grande è il dono che hai ricevuto e tanto più grande deve diventare la tua umiltà.

(A): Il convito è il momento più alto della convivenza umana, è il simbolo della maggiore intimità che può raggiungere una convivenza umana. Allora, il criterio che ci viene dato è di prendere gli ultimi posti, o meglio, di avere predilezione per gli ultimi. Non si tratta di norme di galateo, come potrebbe sembrare nell'immediata lettura del brano; si tratta di una scelta che ha il valore di contestazione per coloro che cercano i primi posti. Per Gesù non si tratta di una semplice norma sapienziale, di una regola di buon vivere. È invece la regola del Regno di Dio e intende descrivere il vero atteggiamento religioso. Il testo ci suggerisce che il rapporto con Dio deve restare sempre un rapporto di dipendenza e di grazia. Gesù sta offrendo una regola di comportamento per il regno di Dio: una regola di comportamento di fronte a Dio e, di conseguenza, anche di fronte ai fratelli della comunità.

(B): Sembra che il vangelo supponga un banchetto dove i posti sono incerti; non si riesce a sapere prima a chi appartenga il posto uno o il posto due. Anzi, l'incertezza è così grande che per essere sicuro di non usurpare un posto che non mi spetta, io dovrei mettermi proprio all'ultimo posto. Perché questo modo di ragionare? Perché qui non si tratta di un banchetto offerto dagli uomini ad altri uomini, qui l'immagine è quella del banchetto di Dio. E nel banchetto di Dio non si possono avere pretese e non si possono avere nemmeno dei diritti. Tutto quello che mi viene dato: l'invito a nozze, il posto in cui vengo collocato, tutto quello che mi viene dato è assolutamente gratuito. Lo debbo ricevere come un dono, con riconoscenza, con stupore, con gioia grande. Dobbiamo andare davanti al Signore con l'umiltà di un mendicante che è stato invitato e che riceve gratuitamente e liberamente dal Signore un posto di onore.

(C): L'invitato che si mette all'ultimo posto non cerca altro che la gioia del banchetto; gode semplicemente di essere stato invitato e considera questo invito un dono più che un merito. L'umile, che considera ogni bene un dono di Dio, proclama in questo modo la grandezza e la generosità infinita di Dio; ma il superbo, che considera tutto come suo merito, che vede ogni beneficio di Dio come una glorificazione di sé, s'appropria ingiustamente della gloria che spetta a Dio solo; perciò, quanto più sei grande tanto più grande è il dono che hai ricevuto e tanto più grande deve diventare la tua umiltà.

(D): L'invito a mettersi all'ultimo posto quando si è invitati potrebbe sembrare una lezione di umiltà e, invece, il problema è più radicale, perché si tratta di un capovolgimento di valori, analogo a quello illustrato nelle beatitudini, un capovolgimento dovuto alla prossimità del Regno di Dio. Si tratta di un invito a guardare il mondo e le cose del mondo dal punto di vista degli ultimi. Si tratta di un'esortazione a prendere come misura dell'edificio di Dio non le regole dei costruttori, ma le pietre scartate.

(E): L'uomo è sempre alla ricerca di una realizzazione alta della propria vita e la persegue attraverso l'ossessiva concentrazione su di sé. Gesù chiede invece di seguire la via che è la sua: l'ultimo posto è, nel vangelo, il posto scelto da Gesù: 'io sto in mezzo a voi come colui che serve', dirà il Gesù di Luca durante l'ultima cena, quella cena che diverrà sintesi di una vita intera, la vita di Gesù. L'umiltà è quindi forma autentica della vita; ma l'umiltà non è il deprezzamento di sé, bensì quel modo di pensare di sé che nasce dalla convinzione di non avere in sé il fondamento ultimo della propria vita. Gesù lo dice parlando di quell'invitato che non cerca da sé il primo posto e attende che sia un altro a chiamarlo 'a salire più in alto': un modo inusuale per dire che la vita piena si ottiene per grazia.

(F): Se tu offri un pranzo o una cena a chi non è in grado di contraccambiare, la relazione rimane scompaginata, non c'è la chiusura del rapporto: rimane da una parte un credito, dall'altra un debito. E questi crediti e debiti che si sono stabiliti sulla terra vanno a finire anche dopo, nell'eternità, nel Regno di Dio dove Dio pagherà tutti i crediti. Tutto quello che l'uomo ha donato senza ricevere il contraccambio, lo riceverà da Dio nella Resurrezione. Si potrebbe dire che il dono si apre fino all'eternità. Mentre il mercato è legge tipica dell'esperienza dentro al mondo, tutto quello che entra nella logica del dono, suscita una riconoscenza che non chiude mai del tutto il rapporto: questo va a finire fino all'eternità, entra nel gioco di Dio.

(G): Il primo ad invitare a pranzo o a cena chi non è in grado di ricambiare è il Signore. Siamo invitati all'Eucaristia che è la Cena del Signore, quella che lui ha imbandito, ha preparato e ha chiamato gli invitati. E in questa cena il Signore ci dona se stesso, il suo amore, la Sua vita, il dono dello Spirito, la ricchezza della Sua Grazia. È chiaro che un banchetto così noi non lo possiamo ricambiare. C'è un dono gratuito, non meritato, che non possiamo restituire e che sta all'origine della nostra esistenza. Nessuno può pagare il prezzo della vita, riscattare la sua vita, pagare il prezzo della redenzione. In questo siamo e rimaniamo radicalmente debitori. Possiamo fare qualche cosa in risposta a questo, non restituire ciò che riceviamo dal Signore, ma invitare qualcun altro con i beni che abbiamo ricevuto. Quello che abbiamo ricevuto dal Signore, invece di tenerlo solo per noi, lo usiamo invitando poveri, storpi, zoppi, ciechi; vuol dire donando qualche cosa che non ci verrà restituito. È in questo modo che anche la nostra vita si apre alla vita eterna.

Prefazio suggerito: “Nella tua misericordia hai tanto amato gli uomini da mandare il tuo Figlio come Redentore a condividere in tutto, fuorché nel peccato, la nostra condizione umana. Così hai amato in noi ciò che tu amavi nel Figlio e in lui, servo obbediente, hai ricostruito l’alleanza distrutta dalla disobbedienza del peccato” (prefazio VII del tempo ordinario).

Padri della chiesa

“Gesù ci chiama ad essere umili, modesti e degni di lode” “Quando sei invitato a nozze... non metterti al primo posto, perché non giunga un invitato più onorato di te, e colui che ha invitato te e lui ti dica: ‘cedigli il posto! Oh, che grande vergogna sarà dover fare questo! » come un furto, per così dire, e la restituzione di un bene rubato. Deve restituire ciò di cui si è impossessato e che non aveva diritto di prendere. L’uomo modesto e degno di onore che senza timore di rimprovero avrebbe potuto esigere la dignità di prendere posto fra le persone più ragguardevoli, non lo ricerca. Cede agli altri quel che sarebbe stato suo diritto così che nemmeno possa apparire che egli sia dominato da vano orgoglio. Una simile persona riceverà l’onore che gli è dovuto. Dice il Signore: “Udrà colui che lo ha invitato dire ‘Vieni più avanti’”. Se qualcuno fra voi desidera essere innalzato sopra gli altri, lo attenda dal decreto celeste e gli sia riconosciuto quell’onore che Dio gli concede. Possa superare molti mediante la testimonianza di gloriose virtù. La norma della virtù è quell’atteggiamento modesto che non ama vantarsi: è l’umiltà. Anche san Paolo ritiene questo degno di stima. Scrive infatti a coloro che con ardente desiderio cercano di diventare santi: “Amate l’umiltà”. Ai superbi non è promesso il regno di Dio: ma chi esalta se stesso sarà umiliato. Se tu ti esalti, Dio ti abbatte. Se tu ti abbassi, Dio ti innalza. Nessuno può aggiungere né sottrarre qualcosa alla decisione di Dio (*Cirillo di Alessandria, Commentario su Luca, Omelia 101*).

Diceva il Signore: “Quando offri un pranzo o una cena... invita poveri, storpi, zoppi, ciechi e sarai beato perché non hanno da ricambiarti...”. Dove sono il centuplo in questa vita, i pranzi dati ai poveri e le cene restituite? Questo s’avvererà nell’ora del regno, cioè nel settimo giorno santificato, nel quale Dio ristette dalle sue opere. Questo è il vero sabato dei giusti nel quale non avranno nessuna opera terrena da compiere, ma staranno davanti ad una mensa preparata da Dio che li nutrirà con tutti i banchetti (*s. Ireneo, Contro le eresie, vol. II, V, 33, 2*).

Altri autori cristiani

Facciamo in modo che i poveri vengano con fiducia nella Fraternità. Pur ricevendo con grande amore i ricchi, non stiamo ad aspettarli, non andiamo a cercarli, ma attendiamo i poveri, prepariamo ogni cosa per ben riceverli; procuriamoci il necessario, sia in alloggi che in cibi, per riceverne molti come ospiti. Desideriamo di aver sempre le nostre case piene. Se i nostri ambienti destinati agli ospiti diventano insufficienti, provvediamo subito ad ampliarli. Che questi ambienti siano sempre conformi alla santa povertà e alla santa abiezione della casa di Nazaret, ma che siano anche conformi alla sua carità (*dal Regolamento dei Piccoli Fratelli di Charles de Foucauld*).

(Affrontare la morte) non è possibile, se non con la fiducia in un Dio che è la vita e che dà la vita, un Dio che si può chiamare Padre anche nella sofferenza e nella morte...Insieme a lui, e allo stesso modo di Gesù, possiamo esporre le nostre vite, senza temere coloro che possono uccidere il corpo, ma non possono uccidere l’anima. (...) La morte continua a dominare veramente il nostro mondo. Non riusciamo a smettere di piangere e di dibatterci quando ci colpisce portando via uno dei nostri intimi o minacciandoci nella carne e nel cuore. Non pensiamo di poterla evitare. Gesù ci apre l’unica strada che ci permette allo stesso tempo di assumere la nostra condizione mortale e di liberarci dalla paura. Con lui la morte subita si trasforma in dono attivo di noi stessi, in cui la vita si rinnova e si rafforza...Non ci rassegheremo mai a veder morire coloro la cui vita è stata massacrata. Lotteremo con tutte le nostre forze contro coloro che fabbricano strumenti di morte. Faremo di tutto per salvare la vita dalle trappole e dai pericoli in cui rischia di incastrarsi. Non smetteremo di creare e di impegnarci per far fruttare il dono della vita fra le nostre mani. E, facendo tutto questo, offriremo la nostra vita, senza paura di esporla, insieme a Gesù, nella speranza della resurrezione e per l’avvento del regno dei vivi (*P.Claverie, Lettere dall’Algeria, 204-206*).

La regola fondamentale della mensa del Regno è questa: ‘Chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato’. Il Regno esige che l’uomo rinunci ad ogni pretesa di salvarsi da solo, coi suoi titoli personali. Infatti, chi mi fa ottenere un posto nella comunione con Dio non è la mia giustizia, ma prima di tutto la sua grazia. È lui allora a dirmi: ‘Amico, passa più avanti’ (*G. Ravasi, Breviario familiare-C, 214-215*).

L’umiltà è un tema di cui si abusa molto, di cui ci si riempie la bocca. C’è un’umiltà raccontata e predicata, ma lontana dalle vessazioni che ogni giorno il nostro orgoglio riserva alla nostra fragile fede. C’è un’umiltà esibita, formale ma non profonda, fatta ad uso e consumo di chi ci guarda, di chi può commentarla, ma non fatta per rendere giustizia a Dio, esposta come marchio e non custodita come tesoro. C’è un’umiltà che diventa la superbia di presumersi o vedersi umili, ancora una volta provocata dal raffronto con gli altri, ancora una volta legata alla competizione con gli altri piuttosto che alla condivisione. C’è un’umiltà difficile, da assumere come modo naturale di essere di fronte a Dio e agli uomini, libera da forzature, da intenti di predicazione, da velleità di ammirazione; un’umiltà che si riconosce bisognosa di un Dio che la ami; un’umiltà che sa di essere il frutto della misericordia di Dio e non dell’impegno e dei meriti dell’uomo; un’umiltà che non si confronta con nessuno, che vive delle parole di Dio, che non

teme la presenza di Dio, che da Dio si riconosce invitata a nozze. Semplicemente ultima del tavolo (*Diaconia del Gruppo Degenti e Volontari Ospedale Pschiatrico*).

Paralleli e riferimenti biblici

v 1

Lc 7,34-37: È venuto il Figlio dell'uomo che mangia e beve, e voi dite: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia da tutti i suoi figli. Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato. Lc 13,31: In quel momento si avvicinarono alcuni farisei a dirgli: "Parti e vattene via di qui, perché Erode ti vuole uccidere".

Gv3,1-2: C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodèmo, un capo dei Giudei. Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: "Rabbi, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui".

Mc 15,42-43: Sopraggiunta ormai la sera, poiché era la Parascève, cioè la vigilia del sabato, Giuseppe d' Arimatèa, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anche lui il regno di Dio, andò coraggiosamente da Pilato per chiedere il corpo di Gesù.

vv 7-9

Mc 12,41-42: E sedutosi di fronte al tesoro, osservava come la folla gettava monete nel tesoro. E tanti ricchi ne gettavano molte. Ma venuta una povera vedova vi gettò due spiccioli, cioè un quattrino.

Mt 22,1-3: Gesù riprese a parlar loro in parabole e disse: "Il regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non vollero venire.

Ap 19,9: Allora l'angelo mi disse: "Scrivi: Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello!"

Prv 25,6-7: Non darti arie davanti al re e non metterti al posto dei grandi, perché è meglio sentirsi dire: "Sali quassù" piuttosto che essere umiliato davanti a uno superiore.

Lc 20,46: Guardatevi dagli scribi che amano passeggiare in lunghe vesti e hanno piacere di esser salutati nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei conviti.

Fil 2,3: Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso.

Gv 5,44: E come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo?

Gv 12,42-43: Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma non lo riconoscevano apertamente a causa dei farisei, per non essere espulsi dalla sinagoga; amavano infatti la gloria degli uomini più della gloria di Dio.

Gal 1,10: Infatti, è forse il favore degli uomini che intendo guadagnarvi, o non piuttosto quello di Dio? Oppure cerco di piacere agli uomini? Se ancora io piacessi agli uomini, non sarei più servitore di Cristo!

vv 10-11

Est 4,17: Poi Ester supplicò il Signore e disse: "Mio Signore, nostro re, tu sei l'unico! Vieni in aiuto a me che sono sola e non ho altro soccorso se non te, perché un grande pericolo mi sovrasta".

Prv 29,23: L'orgoglio dell'uomo ne provoca l'umiliazione, l'umile di cuore ottiene onori.

Gb 22,29: Egli umilia l'alterigia del superbo, ma soccorre chi ha gli occhi bassi.

Lc 1,51-52: Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili.

Lc 16,15: Egli disse: "Voi vi ritenete giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che è esaltato fra gli uomini è cosa detestabile davanti a Dio.

Lc 18,9-10.14: Disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri: "Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. (...) lo vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato".

Lc 13,25-27.30: Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: Signore, aprici. Ma egli vi risponderà: Non vi conosco, non so di dove siete. Allora comincerete a dire: Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze. Ma egli dichiarerà: Vi dico che non so di dove siete. Allontanatevi da me voi tutti operatori d'iniquità! Ed ecco, ci sono alcuni tra gli ultimi che saranno primi e alcuni tra i primi che saranno ultimi.

Lc 16,25: Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti.

Lc 7,44-47: E volgendosi verso la donna, disse a Simone: "Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non m'hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio, lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non mi hai cosparso il capo di olio profumato, ma lei mi ha cosparso di profumo i piedi. Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco".

Mt 23,10-12: E non fatevi chiamare "maestri", perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi

si abbasserà sarà innalzato.

Mt 18,2-4: Allora Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: “In verità vi dico: se non vi convertirte e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli”.

Mc 10,42-45: Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti.

Gv 13,3-5: Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto.

Fil 2,5-11; Is 52,13-15; Gv 12,23-28.

vv 12-13

Dt 14,29: Il levita, che non ha parte né eredità con te, l'orfano e la vedova che saranno entro le tue città, verranno, mangeranno e si sazieranno, perché il Signore tuo Dio ti benedica in ogni lavoro a cui avrai messo mano.

Gb 31,16-18: Mai ho rifiutato quanto brama il povero, né ho lasciato languire gli occhi della vedova; mai da solo ho mangiato il mio tozzo di pane, senza che ne mangiasse l'orfano, poiché Dio, come un padre, mi ha allevato fin dall'infanzia e fin dal ventre di mia madre mi ha guidato.

Is 58,10: Se offrirai il pane all'affamato, se sazierai chi è digiuno, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio.

Gc 2,1-6: Fratelli miei, non mescolate a favoritismi personali la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria. Supponiamo che entri in una vostra adunanza qualcuno con un anello d'oro al dito, vestito splendidamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se voi guardate a colui che è vestito splendidamente e gli dite: “Tu siediti qui comodamente”, e al povero dite: “Tu mettiti in piedi lì”, oppure: “Siediti qui ai piedi del mio sgabello”, non fate in voi stessi preferenze e non siete giudici dai giudizi perversi? Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri nel mondo per farli ricchi con la fede ed eredi del regno che ha promesso a quelli che lo amano? Voi invece avete disprezzato il povero! Non sono forse i ricchi che vi tiranneggiano e vi trascinano davanti ai tribunali?

Lc 6,30-35: Dà a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo. Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro. Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se fate del bene a coloro che vi fanno del bene, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, che merito ne avrete? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gl'ingrati e i malvagi.

Mt 6,1-4; Lc 14,21-24; At 4,34-35; Mt 25,34-35.40; Eb 13,1-2.